

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XVI - n. 811 - 29 Maggio 2016 – Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Date loro da mangiare...

Nell'antico racconto della Genesi Melchisedek, un personaggio dal nome misterioso e solenne, compare improvvisamente e quasi dal nulla per offrire ad Abramo il pane e il vino come segni di alleanza e di dono gratuito della protezione divina. È il primo testo biblico nel quale la tradizione cristiana ha riconosciuto l'Eucaristia. Non lo ha fatto però solo perché si parla di pane e vino. In questo antico testo, infatti, il tema più significativo è che attraverso questi doni si evoca un dialogo di benedizione e di gratitudine tra Abram e Dio. Col pane e il vino Melchisedek rende grazie a Dio per aver protetto Abram durante la lotta appena conclusa contro coloro che avevano sequestrato il nipote Lot con la sua famiglia. Pane e vino appaiono quindi come le offerte in un sacrificio di ringraziamento per la liberazione dal male. Come omaggio a Dio di un cuore grato e pieno di fede. Come testimonianza e impegno di una lotta per il fratello condotta con tutte le proprie forze. In questo sacrificio, inoltre, il pane e il vino diventano segno del cibo che ristora il lottatore stanco, del cibo offerto all'ospite in segno di pace, ed esprimono così simbolicamente ciò che la benedizione divina promette ad Abram: vita, forza e pace. E' stata proprio questa ricchezza di simboli e questa particolare consonanza con il messaggio del sacrificio di Cristo sulla croce ad ispirare i primi cristiani (Cf Eb 7) nel riconoscere in Melchisedek una figura del Cristo. Nel brano evangelico Gesù si rifiuta di rimandare a casa la folla affamata e insegna ai discepoli a considerare la realtà secondo una logica nuova: quella del dono. Egli chiede loro un dono, i cinque pani e i due pesci, che restituisce in un dono aumentato con sovrabbondanza rispetto alle necessità. Nell'Eucaristia l'immagine del dono di Dio si radicalizza. Dio non dona più semplicemente qualcosa, ma ora dona se stesso. È Gesù che si fa dono, si fa pane per dare forza nella lotta contro il male, per comunicare slancio nella battaglia di liberazione del fratello. E' dono prezioso, ma anche impegnativo perché ogni volta che lo riceviamo Gesù dice anche a noi oggi: **«Voi stessi date loro da mangiare»**. Egli diventa per noi pane, perché noi impariamo a diventarlo per gli altri. Impegnandoci a testimoniare ovunque con gioia e coerenza il Vangelo con la nostra vita, mettendoci quel poco che siamo, quel poco che abbiamo, nella consapevolezza che Dio lo moltiplica con sovrabbondanza. Affinché, nutriti nel sacramento del Pane e dal Vino, Corpo e Sangue di Cristo, possiamo essere luogo e segno di salvezza per il mondo e per gli altri.

Corpus Domini.

Il Papa: «Spezzarci per gli altri»



«Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24.25).

Per due volte l'apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, riporta questo comando di Gesù nel racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. E' la testimonianza più antica sulle parole di Cristo nell'Ultima Cena.

«Fate questo». Cioè prendete il pane, rendete grazie e spezzatelo; prendete il calice, rendete grazie e distribuitelo. Gesù comanda di *ripetere il gesto* con cui ha istituito il memoriale della sua Pasqua, mediante il quale ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue. E questo gesto è giunto fino a noi: è il *“fare” l'Eucaristia*, che ha sempre Gesù come soggetto, ma si attua attraverso le nostre povere mani unte di Spirito Santo.

«Fate questo». Già in precedenza Gesù aveva chiesto ai discepoli di *“fare”*, quello che Lui aveva già chiaro nel suo animo, in obbedienza alla volontà del Padre. Lo abbiamo ascoltato poco fa nel Vangelo. Davanti alle folle stanche e affamate, Gesù dice ai discepoli: *«Voi stessi date loro da mangiare»* (Lc 9,13). In realtà, è Gesù che benedice e spezza i pani fino a saziare tutta quella gente, ma i cinque pani e i due pesci vengono offerti dai discepoli, e Gesù voleva proprio questo:

che, invece di congedare la folla, loro mettessero a disposizione quel poco che avevano. E poi c'è un altro gesto: i pezzi di pane, spezzati dalle mani sante e venerabili del Signore, passano nelle povere mani dei discepoli, i quali li distribuiscono alla gente. Anche questo è "fare" con Gesù, è "dare da mangiare" insieme con Lui. E' chiaro che questo miracolo non vuole soltanto saziare la fame di un giorno, ma è segno di ciò che Cristo intende compiere per la salvezza di tutta l'umanità donando la sua carne e il suo sangue (cfr Gv 6,48-58). E tuttavia bisogna sempre passare attraverso quei due piccoli gesti: offrire i pochi pani e pesci che abbiamo; ricevere il pane spezzato dalle mani di Gesù e distribuirlo a tutti. Fare e anche spezzare!

Spezzare: questa è l'altra parola che spiega il senso del «fate questo in memoria di me». Gesù si è spezzato, si spezza per noi. E ci chiede di darci, di spezzarci per gli altri. Proprio questo "spezzare il pane" è diventato l'icona, il segno di riconoscimento di Cristo e dei cristiani. Ricordiamo Emmaus: lo riconobbero «nello spezzare il pane» (Lc 24,35). Ricordiamo la prima comunità di Gerusalemme: «Erano perseveranti [...] nello spezzare il pane» (At 2,42). E' l'Eucaristia, che diventa fin dall'inizio il centro e la forma della vita della Chiesa. Ma pensiamo anche a tutti i santi e le sante – famosi o anonimi – che hanno "spezzato" sé stessi, la propria vita, per "dare da mangiare" ai fratelli. Quante mamme, quanti papà, insieme con il pane quotidiano, tagliato sulla mensa di casa, hanno spezzato il loro cuore per far crescere i figli, e farli crescere bene! Quanti cristiani, come cittadini responsabili, hanno spezzato la propria vita per difendere la dignità di tutti, specialmente dei più poveri, emarginati e discriminati! Dove trovano la forza per fare tutto questo? Proprio nell'Eucaristia: nella potenza d'amore del Signore risorto, che anche oggi spezza il pane per noi e ripete: «Fate questo in memoria di me».

Possa anche il gesto della *processione eucaristica*, che tra poco compiremo, rispondere a questo mandato di Gesù. Un gesto per fare memoria di Lui; un gesto per dare da mangiare alla folla di oggi; un gesto per spezzare la nostra fede e la nostra vita come segno dell'amore di Cristo per questa città e per il mondo intero.

" Come il cibo corporale è necessario per la vita a tal punto che senza di esso non si può vivere,...così il cibo spirituale è necessario per la vita spirituale, in modo che senza di esso la vita spirituale non si può mantenere."

San Tommaso d'Aquino

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

(Anno C)

Antifona d'ingresso

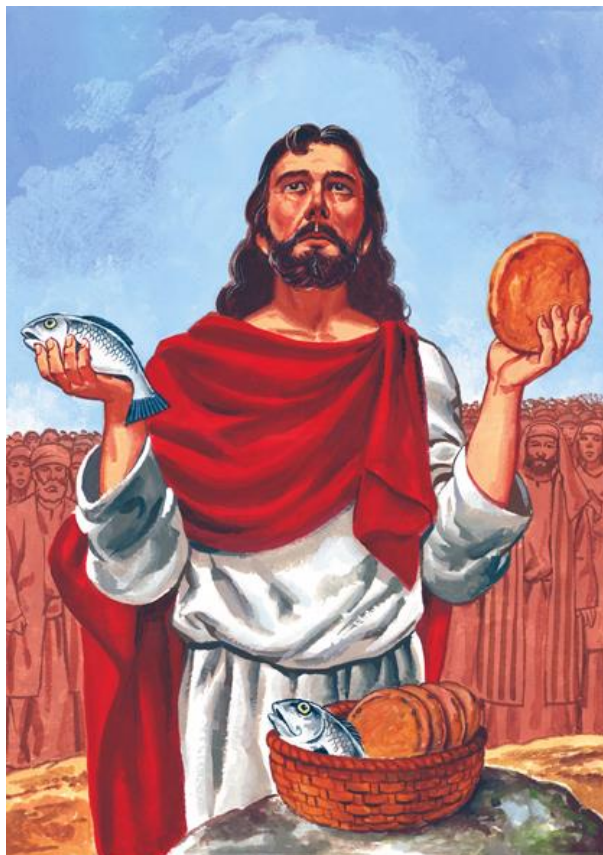
Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento, lo ha saziato di miele della roccia. (Sal 81,17).

Colletta

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre....

Oppure:

Dio Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, donaci il tuo Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene di tutta la Chiesa, la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie, espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Gen 14,18-20)

Offrì pane e vino

Dal Libro dei Gènesi.

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». E [Abramo] diede a lui la decima di tutto. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 109)

Rit: *Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.*

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato nel giorno della tua potenza
tra santi splendori; dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente:
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

SECONDA LETTURA (1Cor 11,23-26)

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice,
voi annunciate la morte del Signore*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. – **Parola di Dio.**

SEQUENZA

Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli: non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato, in Isacco dato a morte, nell'agnello della Pasqua, nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei tuoi santi.



Canto al Vangelo (Gv 6, 51)

Alleluia, Alleluia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore,
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Alleluia.

VANGELO (Lc 9,11-17)
Tutti mangiarono a sazietà

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C - Il Signore si è fatto pane per noi e ci chiede di accogliere e vivere quest'atto d'amore. È un compito alto che, nella nostra libertà, siamo chiamati a vivere ogni giorno.

*Preghiamo insieme, dicendo: **Donaci, Signore, il tuo pane di vita.***

1. Perché la Chiesa sappia sempre accogliere la povertà umana e, attraverso la tua Parola, sappia trasformarla in abbondanza. Preghiamo.
2. Perché guardando il nostro corpo ci ricordiamo sempre che tu ne hai avuto uno uguale. Preghiamo.
3. Perché la nostra fede non si limiti a una sterile adesione formale, ma si incarni in ricchezza spirituale. Preghiamo.
4. Perché la coscienza del tuo sacrificio si trasformi in coraggio di fronte ai nostri. Preghiamo.

C - O Padre, tu ci hai redenti col corpo e il sangue del tuo unico Figlio. L'immensità di questo amore resta per noi un mistero. Aiutaci a non ammirarlo soltanto, ma a viverlo. Per Cristo nostro Signore.

Signore Gesù, tu sei con noi, vivo e vero, nell'Eucaristia. Signore, accresci la nostra fede. Signore, donaci una fede che ama. Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli: illumina la nostra mente perché crediamo di più; riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più! La tua presenza, mirabile e sublime ci attragga, ci afferri, ci conquisti. Signore, donaci una fede più grande. Signore, donaci una fede più viva. (San Giovanni Paolo II)

ACCADE A LOURDES E QUESTO IMPORTA.



Una bambina di sei anni è a Lourdes con la madre. Vive con gli apparecchi acustici, è sorda dalla nascita, dopo un parto gravemente prematuro. Gioca, poi corre dalla madre, e si toglie gli apparecchi. **'Non mi servono più, ci sento bene'**, annuncia festosa. La storia, accaduta l'11 maggio, è di quelle che lasciano divisi tra commozione e cautela.

L'episodio ha avuto numerosi testimoni, e una ventata di gioia e gratitudine si è diffusa fra i pellegrini milanesi dell'Unitalsi cui la famiglia della bambina, ligure, si era unita. La documentazione medica andrà in mano al Bureau Medical di Lourdes, che accerterà quali siano le condizioni della piccola ora, e quali fossero prima. Chi c'era, prudentemente non parla di miracolo, che è evento improvviso e scientificamente inspiegabile, ma di guarigione: e di guarigioni, e soprattutto spirituali, ne avvengono non poche a Lourdes, testimoniano i sacerdoti che accompagnano i pellegrini.

Nell'attesa che il Bureau Medical faccia la sua indagine, colpiscono però le parole della madre della bambina: **«Una mattina mi sono detta: devo portare mia figlia a Lourdes. Per ringraziare la Madonna che l'ha protetta: rischiava la vita, ce l'ha fatta ed è una bambina serena e felice. Ma anche per chiedere sostegno, per trovare la forza di affrontare, lei, io, tutti noi, questo cammino di vita così esigente»**. Dunque, la donna aveva deciso di andare a Lourdes prima di tutto per ringraziare di quella figlia, nata a appena sei mesi di gestazione il giorno di Natale del

2009. Pesava 800 grammi. I medici del Gaslini di Genova erano riusciti a salvarla, ma i farmaci che si usano in questi casi possono comportare la sordità.

E così è accaduto, la bambina parla e gioca come i suoi coetanei, ma le è stata diagnosticata una sordità profonda. **Un handicap grave quindi: eppure quella madre era andata a Lourdes a dire 'grazie'.** Forse solo chi ha avuto un figlio malato può capire fino in fondo come quella che agli altri appare un'odissea, per una madre possa essere già una grazia. Perché quella figlia, di cui ha temuto che non sarebbe vissuta, lentamente ce l'ha fatta, un giorno dopo l'altro acquistando, lei nata piccola come una bambola, forze e peso. L'attaccamento a un figlio che si è creduto perso e che nasce come una seconda volta può essere straordinario. **Prima che a chiedere una guarigione, che forse le pare pretesa troppo grande, la donna va a dire grazie - grazie, di avermela lasciata.**

E chiede aiuto per crescerla. Non c'è, in nessuna sua parola, traccia di recriminazione, e invece c'è la contentezza per ciò che ha avuto. La storia di oggi ci fa venire in mente un pellegrinaggio a Lourdes di alcuni anni fa. Sul volo da Roma c'era un anziano prete di un paesino del Sud, che da quasi trent'anni tornava a Lourdes. Gli domandai di cosa avesse visto, e cosa domandasse la gente alla Madonna, e perché molti tornino anno dopo anno, fedeli. «Vede, la maggior parte di quelli che ho accompagnato io – rispose –, sono andati, e negli anni tornati, a ringraziare. **È questo il segreto: la gratitudine di chi, anche malato o povero, guarda la sua vita e ne riconosce il bene».** Il bene di un matrimonio che nelle difficoltà della vita va avanti, di una malattia che si sopporta, di un figlio ferito in un incidente, e però vivo. In questo sentimento, diceva il sacerdote con i capelli bianchi, il cuore si allarga e si è lieti già di quello che la vita ci dà. E si torna a casa ricostituiti, e come abbracciati.

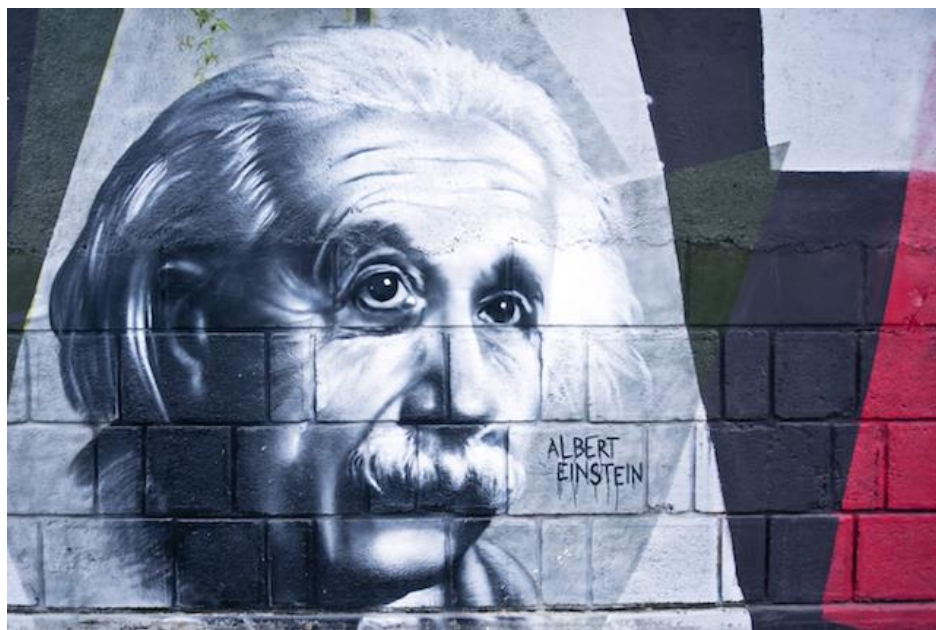
O, a volte, su questo humus di contentezza qualcosa dei mali che ci affliggono allenta i suoi nodi, riappacificati. **Ci sono guarigioni interiori che non possono essere chiamate miracoli, ma che sono una benedizione per chi le sperimenta.** Poi, un giorno a Lourdes, c'è una bambina sorda, che butta via gli apparecchi acustici. Miracolo, forse, lo stabiliranno altri. **Nel leggere di questa guarigione ci resta addosso il pensiero di una madre andata, prima di tutto, a rendere grazie di quella figlia, così come le è stata data,** e la coscienza della grandezza di questa semplicità. In cui, come in una terra fertile, la grazia di Dio può operare. **E, infine, bisogna avere l'umiltà di rimanere in silenzio: grati di ciò che può accadere, davanti alla Madonna, senza che noi sappiamo dargli un nome.**



■ Nel centenario della sua teoria della relatività, ritratto di un genio reso «umilissimo» dalla coscienza dell'ultima «inaccessibilità dei misteri del cosmo»

ALBERT EINSTEIN, LO SCIENZIATO CHE OSSERVAVA «I PENSIERI DI DIO».

La scoperta delle onde gravitazionali ha rilanciato l'interesse per la figura di Albert Einstein. Peccato che, come spesso accade in questi casi, i miti, le leggende e i luoghi comuni finiscano per rendere



incomprensibile a molti chi sia stato e cosa pensasse davvero il grande fisico ebreo. Del resto gli è capitato così sin dal principio: la difficoltà di comprendere cosa fosse questa benedetta “relatività” generò nei suoi confronti un’immensa ammirazione (anche da parte di chi non la capiva), ma anche un profondo odio. Così per i tedeschi nazisti, compresi due Nobel per la Fisica come J. Stark e P. Lenard, Einstein non era altro che un ciarlatano, che voleva sconvolgere, con la sua “fisica ebraica”, la “fisica ariana” e la sapienza tedesca.

Analogamente, per i comunisti, egli era il propugnatore di una “fisica clericale”, “borghese”, “idealista”, anti-materialista. In altre parole di una filosofia vecchia, spacciata per scienza. Erano gli anni in cui nell’Urss i sostenitori della genetica di Mendel, della relatività, del Big Bang venivano perseguitati, perdevano le cattedre e talora finivano uccisi.

Effettivamente che Einstein fosse un anti-materialista è assolutamente vero. Negli anni in cui il materialismo marxista si proponeva dogmaticamente come una visione finalmente “scientifica” e razionale della realtà, di contro alle superstizioni religiose e spiritualiste, egli la pensava esattamente come tutti gli altri grandi fisici e astrofisici dell’epoca, da Planck ad Heisenberg, da Compton a Millikan. Sir Arthur Eddington, il massimo astrofisico inglese del Novecento, colui che dimostrò sperimentalmente che Einstein aveva ragione, scrisse addirittura due testi,

“*La natura del mondo fisico*” e “*La scienza e il mondo invisibile*”, la cui tesi di fondo è che «il materialismo è morto da gran tempo», «visto che la materia stessa ha oggi soltanto un posto di second’ordine nel mondo fisico». [...]

Ed Einstein? Nel suo “*Come io vedo il mondo*”, che non è certo il più “religioso” dei suoi scritti, affermava: «Non è senza ragione che un autore contemporaneo ha detto che nella nostra epoca, votata in generale al materialismo, gli scienziati sono i soli uomini profondamente religiosi».

Tutta la sua vita, infatti, fu segnata da una ricerca religiosa che lo portò, da giovane, ad avvicinarsi all’ortodossia ebraica, nonostante la contrarietà della famiglia, per poi allontanarsene, e per ritrovare di nuovo un fortissimo legame con la Bibbia, soprattutto in relazione all’approfondirsi di alcune domande: perché il nazismo odia tanto ebrei e cristiani? Come giustificare l’ordine e l’armonia della realtà, senza fare riferimento a una Somma Intelligenza? Su cosa basare l’eguaglianza in dignità degli uomini e l’esistenza di leggi morali, accanto alle leggi naturali? Come permettere all’uomo di utilizzare bene le sue scoperte, comprese quelle potenzialmente pericolose (si pensi alla bomba atomica), se non tornando a valorizzare – parole sue – il “vecchio” Mosè al posto del “moderno” Machiavelli?

Ma il fascino di Einstein non sta solo nella sua intelligenza. Sta anche nella sua umiltà, tipica dei veri scienziati, che sanno bene di poter solo scalfire la superficie del mistero dell’Essere e che sono consci dell’Intelligenza che sta dietro alle leggi di natura (leggi che Einstein, sulla scia dell’amato Keplero, chiamava «**i pensieri di Dio**»).

«Umilissimo, di una umiltà naturale e spontanea»: così lo definì uno dei suoi più cari amici italiani, il frate francescano di Fiesole Odorico Caramelli. Lui stesso, a due anni dalla morte, nel 1953, scriveva ad un amico: «*Ciò che mi divide da molti dei cosiddetti atei è un senso di estrema umiltà verso i misteri inaccessibili dell’armonia del cosmo*». Se non fosse stato così, commenta il biografo Walter Isaacson, Einstein avrebbe potuto gonfiarsi di superbia, lasciarsi ammaliare dal can can che i media facevano, a volte solo per un tic modaiolo, ad ogni suo starnuto. Oppure offendersi quando, negli ultimi anni della sua vita, i “nuovi” fisici lo trattavano un po’ come una vecchia gloria, sorpassata dai tempi. «**Provo soltanto più gioia nel dare che nel ricevere, in ogni senso; non mi prendo sul serio, né prendo sul serio l’affaccendarsi dei più**»: così scriveva Einstein poco prima di morire ad un amico, e aggiungeva di essere ormai concentrato, soprattutto, nell’ascoltare il «**lume tremolante della coscienza**».



LA GIOIA DELL' AMORE

Le parole della Amoris laetitia di papa Francesco

L'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra (cfr Gen 1,27-28). In questo modo il Creatore ha reso partecipi l'uomo e la donna dell'opera della sua creazione e li ha contemporaneamente resi strumenti del suo amore, affidando alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso la trasmissione della vita umana. [...] In questo contesto, non posso non affermare che, se la famiglia è il santuario della vita, il luogo dove la vita è generata e curata, costituisce una lacerante contraddizione il fatto che diventi il luogo dove la vita viene negata e distrutta. È così grande il valore di una vita umana, ed è così inalienabile il diritto alla vita del bambino innocente che cresce nel seno di sua madre, che in nessun modo è possibile presentare come un diritto sul proprio corpo la possibilità di prendere decisioni nei confronti di tale vita, che è un fine in sé stessa e che non può mai essere oggetto di dominio da parte di un altro essere umano. **La famiglia protegge la vita** in ogni sua fase e anche al suo tramonto.



PARROCCHIA SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

PELLEGRINAGGIO NOTTURNO







AL SANTUARIO DEL DIVINO AMORE

SABATO 4 GIUGNO 2016 - PARTENZA ORE 4.00

Arrivo in Santuario, attraversamento della Porta Santa e Santa Messa alle ore 8.00

La Parrocchia organizza per sabato prossimo 4 giugno un pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore. Per i pellegrini che si recheranno a piedi al Santuario l'appuntamento è alle ore 4.00 della mattina in Parrocchia (Piazza Salvatore Galgano 100). Arrivo in Santuario, attraversamento della Porta Santa e celebrazione della Santa Messa alle ore 8.00. Sarà possibile recarsi in santuario anche in pullman. In questo caso la partenza dalla Parrocchia è prevista alle ore 7.00. L'opzione a piedi o in pullman dovrà essere prenotata al più presto in segreteria parrocchiale (dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30 - tel. 06.7217687).

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
	<u>CHIUSURA ANNO CATECHISTICO</u>
DOMENICA 29 MAGGIO	Ore 11.30: S. Messa per tutti i gruppi di catechesi al Parco degli Acquadotti. Al termine picnic, pranzo insieme e tempo libero.
SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO	<u>PROCESSIONE PER IL CORPUS DOMINI</u>
	Ore 18.00: S. Messa e Processione in Piazza Galgano, via Buonamici, via Pellegrini e Benedizione Eucaristica in parrocchia. I frontalieri sono invitati ad esporre fiori, lumi e drappi bianchi in onore del SS. Sacramento che passa benedicente per il quartiere
LUNEDÌ 30	Ore 18.00: Gruppo di Preghiera carismatica Gesù Risorto Ore 19.00: S. Rosario in via C. FERRINI 7
MARTEDÌ 31 VISITAZIONE DELLA B.V. MARIA	Ore 19.00: S. Rosario e conclusione Mese Mariano v. C. CALISSE 25
VENERDÌ 3 PRIMO VENERDÌ SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Adorazione Eucaristica – Preghiera per le vocazioni (fino alle ore 19.00) Ore 18.30: Incontro giovani e adolescenti Gruppo SICAR
SABATO 4 CUORE IMMACOLATO DELLA B.V. MARIA	<u>ORE 4.00: PELLEGRINAGGIO A PIEDI AL DIVINO AMORE</u> (VEDI AVVISO A PAG. 11)
	Ore 15.00: Gruppo Scout Roma2 Santa Maria Domenica Mazzarello (fino alle ore 17.30) Ore 17.00: Prove di canto per l'animazione della domenica Ore 17.15: Gruppo di Preghiera Padre Pio – Rosario meditato
DOMENICA 5 GIUGNO X DEL TEMPO ORDINARIO	<u>CELEBRAZIONE SANTA MESSA ORE 10.00 – 11.30 E 18.00</u> Colletta mensile per la Mensa dei poveri di prefettura attiva presso la parrocchia S. Gabriele dell'Addolorata via Papiria

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	Siamo su Facebook con un gruppo e una pagina pubblica

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	